ANNO V. NUM.° 44.

SABBATO 30 GENNAJO

L'AMICO DEL CONTADINO

1847.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA. *Morbosità delle patate riconosciuta nei tuberi delle medesime.* — ECONOMIA PUBBLICA. *Memoria del sig.* Francesco Meguscher. *Continuazione.* — *Ingrassamento dei Porci.* — VARIETA'. *Cronaca del mese di Dicembre* 1846, *e di Gennajo* 1847.

AGRICOLTURA

MORBOSITA' DELLE PATATE RICONOSCIUTA NEI TUBERI DELLE MEDESIME.

Le osservazioni fatte non ha guari dal chiarissimo naturalista di Lubiana signor Ferdinando G. Schmidt, intorno i tuberi delle patate, che a sua istanza qui comunichiamo, danno prova novella, che la malattia di cotanto utile pianta non sia sempre da cercarsi nelle influenze meteoriche, o nel preteso cattivo metodo di coltivazione e di concimazione, ovvero sia nella mala conservazione del prodotto, o altro simile, come tanti finora supposero; ma da indagarsi eziandio in que' tuberi che si mostran morbidi, e nello spossamento della pianta.

A parlare del fatto come il sig. Schmidt amichevolmente ci scrive egli si aveva procurato nell' anno 1845 da diversi luoghi della Carniola varie patate, coll'intenzione di voler tentare esami sulle stesse, ed unirli ad altri da lui fatti prima, per trarne materia di studio intorno la malattia vigente; e le metteva in una cantina, sopra lo sporto in fuori di un muro, più alto sei piedi dal terreno di essa, al dissopra del quale s' apriva una finestra.

In primavera, al tempo della seminagione, prendeva una porzione di dette patate onde affidarle al suolo; lasciava le altre in quello stesso sito, per esaminarle in progresso. I tuberi lasciati erano in generale sani, in parte però parevano sani, ma tagliandoli mostravano certe cavità nell' interno, colla parete più o men sparsa di alcun che di bruniccio, ch' egli stimava il germe del morbo, quantunque dagli agronomi si ritenesse qual caratteristico della miglior qualità di patate.

Ispezionò lo Schimdt più tardi i tuberi rimasti, che trovandosi in situazione molto asciutta, aveano cacciato uno stelo dai tre ai cinque pollici, senza traccia di veruna foglia. Questi produssero dei piccoli tuberi dal centro dei vecchi, che lor servirono di madre, quali congiunti uno all' altro quasi a guisa di monile, quali agglomerati. La loro grossezza era di un' avellana, ed arrivava anche a quella della noce.

Prendendo in esame i tuberi prodotti, li trovava con somma sorpresa (come accadde a me stesso in quelli trasmessimi), affetti, sebbene in minor parte, dalla malattia che in oggi sgraziatamente regna in queste piante; l' altra parte erano perfettamente sani.

E qui fa d'uopo osservare, che i tuberi, come accennammo, erano tenuti in una cantina, sei piedi più alti del terreno, in uno sfondro del muro, bensì sotto una finestra, ma accanto alla quale eravi di fuori una spalliera di viti, che colle sue foglie densamente la copriva, in modo perciò da impedire alle sottoposte patate la luce e l'aria libera. Di più nel corto spazio di vegetazione, gli steli erano senza foglie; non è adunque da supporre qui, che da agenti esterni le patate fossero state influenzate, e venissero attaccate dall' eccidio alla stessa foggia di quelle che coltivansi liberamente nei campi. Il morbo, come, si crede comunemente, ha sede prima nelle foglie, da cui passa allo stelo, e da questo s'insinua fino sotto terra nei tuberi. Qui non è il caso di attribuire la causa alle forti pioggie continuate, nè all' asciugamento sollecito del suolo, o ad altre cagioni meteoriche; molto meno poi da dirsi un' affezione provocata dalla concimazione, o promossa da insetti.

Perciò lo Schmidt in seguito alle sue osservazioni e fatti riportati opina, che la pianta madre della patata, ritrovasi in oggi molto indebolita nella forza di riproduzione, e sia in istato di non poter ben prosperare; di che fa prova anche il sorprendente fenomeno, che la pianta vada perdendo di già sempre più la forza del fiorire, venuta meno di anno in anno, ed i pochi fiori che mette, stentatamente arrivano a portar frutto.

Questo fatto patentissimo, come bene osserva l' amico Schmidt, è altrettanto vero, imperciocchè il modo uniforme di riprodurre le patate, ha privato poco a poco i tuberi di forza generativa, i quali bensì guadagnarono invece nel sapore. Non fu perciò di sorpresa se l' agricoltore riguardando per qualità migliore quelle patate, che più son prossime al guasto, mal accorto servassene principalmente per la novella raccolta; ciò che con molta probabilità può aver causato l' origine della morbosità in generale, avendo posto in non cale le norme della natura, di rinovellare cioè da semente le patate, il che era da farsi prima che giungessero all' eccidio.

Non è dunque da maravigliarsi, se da un lato la natura si vendica, trovandosi maltrattata dall'uniforme metodo di riproduzione, contrario come vedesi a' suoi principii, donde nasce che infievoliscono i suoi prodotti, si corrompono, e finalmente si ammalano e corrono incontro alla soluzione, a danno di milioni d' individui, che privati vengono dell' unico loro sostentamento; i quali con affannosa trepidazione stanno facendo quotidiane ricerche, se sianvi de' rimedii, e quali, per porre un argine a tanto malore, onde conservare almeno all' avvenire il cotanto prezioso frutto della patata, per non dover giungere agli estremi. E qui non pare vedervisi altro, che ricorrere ai semi di questa pianta, o ai tuberi di que' luoghi dell' America, ove ancora si trovano allo stato selvaggio, ovvero sia a quelli, che giunti non fossero peranco allo stato morboso.

Egli è pur consolante d' altronde, vedere uomini chiamati dal patriottismo, e dalla umanità, darsi ad ogni cura e provvedimento, animati dal desiderio del benessere de'loro simili che languiscono, e tanto dotti che ignoranti adoperarsi a cercarne le cause, onde possibilmente por argine al terribile flagello.

In seguito alle premesse congliietture da indagare la causa del male nello snervamento dei tuberi, non azzarderemo di più pronunciare in affar cotanto svariatamente inteso; ma rimetteremo ai saggi e ponderati riflessi dei dotti l' arduo giudizio, raccomandando specialmente la cosa a quelle accademiche Società che più vertono nelle scienze economiche. Possano queste risolvere la quistione, e quelli che stanno alla testa non obbliare le angustie da cui sono tormentati i nostri fratelli; e solleciti si adoprino di additare idonei mezzi per frenare il sempre più crescente male, pria di vederli arrivare all'apice della più spaventevole disperazione.

Dott. Biasoletto

ECONOMIA PUBBLICA

MEMORIA DEL SIG. FRANCESCO MEGUSCHER

(*Continuazione*)

Sì fatte riflessioni sono poi tanto più sussistenti ove si considerino le produzioni legnose ancora da un altro lato. Si sa che queste altro non sono che il prodotto delle sostanze alimentari sparse in parte nel terreno e in parte nuotanti nel mezzo atmosferico assorbite dalle piante

e convertite in sugo proprio, e che servono alla produzione di strati legnosi e corticali. Quanto più un vegetabile avrà l'occasione e la potenza di assorbire e volgere in succhi proprj gli umori nutritivi, altrettanto maggiore riescirà altresì la produzione della materia legnosa; dal che ne deriva che gli alberi adulti aumentano in massa legnosa più che le piante di tenera età. In ciò si trova altresì la ragione, per cui un terreno di buona qualità e ricco di sostanze alimentari è atto a dare un prodotto in legna assai maggiore di quello ottenibile da un fondo a cattiva qualità e scarso di umori nutritivi. Ciò che si disse aver luogo rispetto all'incremento delle singole piante, e riguardo ai terreni di varia forza produttiva, vale eziandio rispetto al complesso dell'arboratura di una foresta, e quindi a misura che sarà più ricca di sostanze alimentari la superficie investita di bosco, tanto maggiore ne sarà la conseguente massa legnosa, dipendendo ciò anche, astrazione fatta dalla fertilità del terreno, in ispezialità dal quantitativo degli organi atti a succhiare gli alimenti ed a volgere questi in succo proprio e in materia legnosa. Tali organi sono appunto le radici e le foglie. Quanto maggiore sarà la quantità delle radicine capillari che per ogni dove intrecciano il terreno ed in proporzione dell'attivo esercizio dell'azione delle foglie, corrisponderà ben' anche l'abbondanza della vegetazione delle piante boschive e la produzione nelle medesime della sostanza legnosa; sempre per altro che il movimento vegetativo delle radici e delle foglie non sia contrastato da una eccedente foltezza delle piante, dacchè, come abbiamo premesso, ne deriverebbe la deficienza della luce e non si opererebbero a dovere l'espirazione e l'ispirazione delle foglie, e quindi si avrebbe fra le piante troppo infoltite una notevole quantità di quelle illanguidite e deperienti, le quali anche rubando l'alimento alle piante prosperose e predominanti, non sarebbero tuttavia atte a volgere i fluidi nutritivi in succhio organizzato ed a produrre conseguentemente nuovi strati legnosi e corticali.

Laonde l'accrescimento della massa legnosa sarà minore sopra un numero maggiore di piante cresciute in istato folto, e maggiore sarà sopra un più ristretto numero di piante che per una conveniente diradazione sarannosi rese prosperose ed adulte. Da ciò ne segue, doversi cercare il periodo di massimo sviluppo o accrescimento dei vegetabili legnosi in quel punto nel quale le piante, senza eccezione, possedendo e foglie e radici in maggior possibile copia, godono sotto il libero e benefico influsso della luce di tutti quei vantaggi che concorrono al felice loro sviluppo. Sino a tanto che questi organi indispensabili alla nutrizione dei vegetabili legnosi cresceranno in quantità, aumenteranno eziandio gli annuali strati legnosi nel loro spessore, e viceversa scemerà la nutrizione, e con esse l'incremento della massa legnosa, essendo minore il numero degli organi stessi. Il nocumento che ne viene agli alberi collo sfrondarli è abbastanza dimostrato, e così il deperimento delle piante conifere, come la lenta riproduzione dei nuovi germogli sulle piante latifoglie nei primi anni dopo che vengono spollonate a fronte del non diminuito sistema delle radici; e d'altronde il lento sviluppo delle pianticine venute da sementi comprova altresì ad evidenza l'importanza delle funzioni delle foglie, dappoichè manifestamente ravvisasi stentata la vegetazione, finchè novelle foglie e verdi ramoscelli non compariscono abbondanti sui vegetabili. Già da secoli venne riconosciuta la sconvenienza di protrarre soverchiamente nei terreni d'infima qualità l'epoca del giro del taglio de' boschi. L'epoca più opportuna e confacente all'esecuzione del taglio delle essenze legnose convien cercarla nel punto in cui le radici e le foglie dell'arboratura avranno attinto il massimo loro sviluppo e d'onde la copia di codesti organi alimentari va di mano in mano scemando.

Il vantaggio che rispetto alla provvisione delle legne da bruciare potrebbe emergere dalla sistemazione e adattamento di un turno prolungato di taglio, riducesi a ciò, che in grazia delle maggiori scorte materiali richieste, e da tenersi preservate nei boschi governati in tal maniera, più tardi si verrebbe ad accorgersi della penuria, ed anco più tardi si sentirebbe il bisogno di una più stretta e più regolata economia dei boschi. Una prova convincente, e l'esempio più vivo a questo riguardo, lo offrono le popolazioni dei finitimi territorii della Svizzera e del Tirolo, le quali avendo in parte seguito sinora questa massima, trovansi ora nell'accennata trista circostanza. Il fatto si è che contro la penuria dei legnami anche le più doviziose provvisioni in materia legnosa non ci possono garantire ove queste vengano tolte da' boschi senza

riguardo al loro perenne godimento, e senza adequato risarcimento delle tagliate, trascurandone cioè la loro sollecita riproduzione, sia naturale, sia artificiale. Operando in questo modo e senza gli accennati riguardi, le scorte materiali dei boschi più o meno tardi verranno del tutto esaurite. La guarentigia più sicura ed efficace contro la penuria dei legnami sta unicamente nel mettere e mantenere la produzione e la consumazione dei legnami in una costante armonia ed in esatto rapporto fra loro.

(*sarà continuato*).

INGRASSAMENTO DEI PORCI

Ecco i risultati di molte sperienze fatte in Inghilterra sul modo d' ingrassare i porci, sullo scopo di confermare i vantaggi della cottura dei foraggi nell' allevamento degli animali. Questa questione è di grande importanza sotto il punto di vista dell' industria agricola, e perciò noi abbiamo creduto di riferirla in questo giornale, il quale altre volte parlò dei vantaggi della cottura dei foraggi.

Stane di Berwich fece mettere, il 25 febbraio, in una stalla sette porci, e diede loro tanta farina d' orzo quanta ne volevano mangiare.

Alcuni giorni dopo, un ottavo porco più debole degli altri fu messo egualmente al regime d' ingrassamento. Il 4 marzo, lo si mise in una cassa proporzionata al suo volume; il fondo della cassa venne forato, onde potessero passare le urine; un piccolo sportello serviva per estrarre gli escrementi. La cassa, sostenuta da quattro piedi, alta un piede dal suolo, avea lo spazio necessario per permettere al porco di alzarsi; però l' animale era obbligato di sdraiarsi sul ventre. La sua razione consisteva in 5 1/3 metzen (ettol. 3,2800) d' orzo in farina, coll' aggiunta dei pomi di terra cotti.

Si ammazzarono gli 8 porci il 13 aprile: il porco ingrassato nella cassa pesò 106 libbre; gli altri non giunsero che al peso medio di 80 lib., sebbene fossero tutti della stessa razza.

Merton, direttore dell' amministrazione rurale dei poderi di lord Ducie, diviso 28 porcellini in quattro gabbie, di cui ciascuna avea sette porci. La razione giornaliera era composta, per testa, di lib. 15 1/2 di pomi di terra e di 4 lib. di orzo. Pesati di settimana in settimana, si trovò un aumento in peso, di 16 libbre per settimana sopra ogni gabbia.

Il valore in peso assoluto di questo nutrimento è di 30 lib. di pomi di terra e di 23 lib. d' orzo allo stato secco; perchè convien detrarre il 75 per 100 di acqua che non si assimila.

Bolton ingrassa i suoi porci cogli alimenti agri; egli trovò che questo metodo è più efficace, e che dà una carne più soda e più bianca. Ecco come egli prepara il nutrimento.

Dopo la cottura dei pomi di terra, e quando sono ancora caldi, si riducono in pappa, vi si aggiunge della crusca, nella proporzione di 28 lib. di questa su 240 lib. di pomi di terra. Si getta questa mescolanza in un mastello dove la si lascia per dieci o dodici giorni, finchè sia del tutto agra. Con questo alimento, i porci divengono abbastanza grassi per somministrare buone salcicce e prosciutti di ottima qualità. Se si vogliono più grassi e coperti di un bel strato di lardo, si sostituisce alla crusca la farina d' orzo, nel rapporto di 30 lib. per ogni sacco di pomi di terra; si accresce insensibilmente la dose della farina fino ad una mescolanza di parti uguali di orzo e di tuberi.

Se la massa non contiene bastante umidità per formar pasta, vi si aggiunge l' acqua.

Due porci sottoposti a questa nutritura pesavano:

Il N. 1. Al principio dell' ingrassamento . . . . 102 lib.

„ Dopo 30 giorni . . 158 „

„ Aumento in 30 giorni . . . . 56 „

Il N. 2. . . . . 109 „

„ Dopo 30 giorni . . 171 „

„ Aumento . . . . . 62 „

Ammazzato e sventrato, pesava 113 libbre; il rapporto adunque tra il peso vivo e il peso morto è come 3 a 2.

Due porcellini di Berkshire, dell' età di sette settimane pesavano il 2 aprile:

	Il N. 1.		il *N.* 2.	
	33 lib.		28 lib.	
Uccisi il 19 nov. il loro peso era	419	„	404	„
Aumento in 212 giorni	386	„	376	„
Carne	330	„	316	„
Proporzione tra il peso vivo e morto come	20 a 16	„	25 a 20	

Questi porci non erano rinchiusi; vivevano come altri animali della stessa specie liberamente in un campo vicino.

E Walter fece delle sperienze di confronto fra gli alimenti crudi e cotti.

Il 4 marzo, chiuse in due stalle cinque porcellini per ciascuna, onde nutrir i primi coi pomi di terra cotti, i secondi con pomi di terra crudi, ai quali vi aggiunse 2 lib. e 1/2 di farina d' orzo. La stessa dose fu sottoposta alla cottura insieme coi pomi di terra. La dose era la stessa per tutti; ma la razione non si valutò. Gli animali però erano tutti della stessa grandezza.

L' aumento in peso seguì le proporzioni seguenti:

4 Marzo

Peso vivente dei porci nutriti cogli alimenti crudi, che noi designeremo col N.° 1. . . . . 108 lib.

Peso vivente dei porci nutriti cogli alimenti cotti (n. 2). . . 106 „

19 Marzo

Peso vivente del N.° 1. . . 111 „

„ del „ 2. . . 114 „

Differenza in favore degli alimenti cotti . . . . 3 „

30 Marzo

N. 1. . . . . 123 1/2 „

„ 2. . . . . 137 „

Differenza . . . . . 13 1/2 „

1 Maggio

N. 1. . . . . 175 „

„ 2. . . . . 205 „

Differenza . . . . 30 „

1 Giugno

N. 1. . . . . 223 „

„ 2. . . . . 279 „

Differenza . . . . 56 „

In tre mesi la seconda divisione avrebbe acquistato 173 libbre in più; la prima solo 115 libbre. Questi risultati non possono lasciare alcun dubbio sui vantaggi della cottura dei foraggi. Però, l' esperimentatore riguarda come impossibile l' ingrassare convenientemente i porci col regime esclusivo dei pomi di terra crudi.

G. B. Z.

VARIETÀ

Cronaca dei mesi di Dicembre 1846 *e di Gennajo* 1847

In questi due mesi abbimo a sopportare tutte le molestie delle meteoriche disorbitanze. Vi furono pioggie continue e sì strabocchevoli, per cui le acque non potendo esser contenute nei loro letti naturali od artificiali, strariparono e danneggiarono i campi e le città, i seminati gli armenti e le merci poste in serbo; Roma e la sua Campagna patirono gli ultimi estremi. Cessate le pioggie, sopraggiunse un freddo acutissimo, il quale accrebbe i danni dell' innondazione, gelando le acque, impedendo ogni sorta di lavori, assiderando le membra de' miseri braccenti. Sventura! Sventura!

Se non che la sventura trovò pronti i soccorsi, e se non bastevoli a sì immensi danni, certo alleviatori di molti patimenti; poichè la carità del Sommo Pontefice PIO IX, quella dei principi e del popolo romano e di molte città italiane si presentò a mani piene, e quà soccorse di pane chi languira di fame, là raccolse sotto tetti ospitali chi perdette la casa o la capanna, qua si provvide di vesti e di coltri coloro che rimasero seminudi, là si formarono società raccogliendo l' obolo del ricco e del povero onde alleviare tanti e sì svariati bisogni.

E tutti questi mali colsero il povero nell' epoca la più difficile, quando la sua condizione, anche senza questi estremi, è sempre infelice. I mesi di dicembre e di gennajo sono i più tristi pel povero agricoltore: giorni brevi, e notti lunghe; freddo e neve; i lavori pochi, e que' pochi ancora dimezzati dalle intemperie. In questi due mesi il contadino consuma i risparmi di tutto l' anno; e se l' annata non gli fu propizia, se le malattie lo afflissero, se i raccolti non furono generosi, allora ei lotta fra la miseria e i patimenti d' ogni sorta.

Per mala sorte i nostri contadini non appresero nessun mestiere onde esercitare quando i tempi sono avversi ai lavori dei campi. Se non hanno la zappa in mano, stanno colle mani alla cintola, guardando oziosamente il dì che nasce e muore, senza saper che fare. E' questa forse la loro condizione? Nò per certo. Vi sono delle arti che il contadino dovrebbe conoscere, e che l' ignorarle costituisce il suo stato misero e vizioso. Il contadino dovrebbe conoscere l' arte del carpentiere; dovrebbe saper tessere i filati che gli diede il suo orto e la sua greggia, e che le donne della casa gli prepararono; dovrebbe saper fare il suo vestito. E queste sono arti che facilmente si apprendono, ed apprese che siano giovano tanto nella economia domestica.

Ma come si fa loro apprenderle? Se vi fossero le scuole serali, i contadini potrebbero frequentarle senza perdere il tempo ne' loro lavori, e là imparerebbero quelle arti che poscia eserciterebbero nella propria famiglia. Nelle provincie renane si fece qualche cosa di più, vi si introdusse una istituzione che noi desidereremmo vedere anche in Italia. A Lutzen - Kirchen, e in altri luoghi furono create delle scuole per le figlie dell' agricoltore. In esse, molte giovani contadine, *dopo un anno soltanto*, poterono effettuare, *dinanzi una commissione mandata dal governo*, la formazione compiuta di un costume di donna, compresovi l' acconciatura del capo e il calzamento; e poterono inoltre sostenere un esame rigoroso sui dettagli dei lavori di un campo e del giardino. Facciamo adunque che queste istituzioni siano impartite non solo alle fanciulle del contadino, ma anche a' suoi figli, e vedremo tosto migliorare la sua condizione. Per lui cesserebbe allora il vivere ozioso; nè le osterie lo vedrebbero sì di frequente; la sua casa diverrebbe un piccolo laboratorio, in cui potrebbe occuparsi di quelle cose che più gli occorrono.

E a questo bisogno bene provvidero i direttori della colonia agricola di Merles, distante circa 10 miglia da Parigi, i quali ordinarono siffattamente l' istruzione, che vollero che tutti i giovani coloni secondo l' età loro e la forza si addestrino non solo ne' lavori campestri, ma che negl' intervalli di riposo necessario ch' esistono nella vita campestre, specialmente d' inverno, si diano ai lavori industriali. Perciò vi stabilirono una fabbrica di olio, una di aceto, di fecola, di zucchero, di birra, una distilleria, una ferriera, una fornace di mattoni, una fabbrica di carri. Inoltre vi apprendono a fare panieri, zoccoli, ad intrecciare stuoie, a tessere la tela, e via discorrendo. Certo che nelle scuole dei nostri villaggi sarebbe difficile introdurre tutti questi insegnamenti, ma nessuno negherà che molti potrebbero ivi facilmente apprendersi, e specialmente quelli che si collegano direttamente coll' agricoltura, e che si esercitano meglio in campagna che in città.

Che se avverrà che questi nostri desiderj si realizzino, allora sì che vedremo l' agricoltura fiorente, e il contadino prosperoso. E che mai possono giovare que' tanti ammonimenti che si fanno al contadino perchè sia onesto, operoso, economo senza che all' ammonizione sia congiunta la parola educatrice? Bello è il dire siate buono; meglio assai insegnargli a schivar l' ozio ch' è padre di tutti i vizi. E a fargli schivar l' ozio altro mezzo non v' ha che d' istruirlo in quelle arti e mestieri ch' ei non conosce, e senza di cui non potrà mai divenir migliore. Quando adunque il nostro contadino avrà lavoro continuo o sul campo o in casa, quando per ignoranza non perderà più un tempo prezioso, allora cesseremo di dolerci della sua miseria, nè temeremo della sua corruzione.

Abbiamo fatto queste osservazioni sulla condizione degli agricoltori in questi due mesi, perchè essa si rinnova ogni anno, perchè ogni anno il contadino in questi due mesi fa poco o nessun lavoro, quando potrebbe lavorare continuamente. Imperciocchè noi non vorremmo vedere quello che ora si fa in Irlanda, dove il governo spinto dai gridi dell' opinion pubblica, si determinò di aprire dei laboratoi ne' quali il misero paesano può acquistarsi il pane quotidiano. Il gabinetto di Saint-James sperava di calmare la crisi imminente con qualche milione di salarj; ma i milioni sono già divorati, ed ora conviene conti-

nuare a versarne degli altri, senza sapere fin dove si estenderà il sacrifizio. Ogni giorno aumenta il numero degli operai che si presentano a questi pubblici laboratoi, e la cifra dei salarj aumenta con incredibile celerità. La prima settimana si spese 160,000 franchi; la seconda, 400,000; la terza, 600 000; la quarta quasi un milione; nei quattro ultimi giorni di ottobre, più di 400,000 fr.; nel mese di novembre più di otto milioni e mezzo; e si suppone che il mese di dicembre oltrepasserà i dodici milioni.

I manifatturieri inglesi cominciano a mormorare pei sacrifizi che lo stato loro impone onde soccorrere i paesi irlandesi. Dall'altra parte, il popolo irlandese non accetta che mormorando i soccorsi dell'Inghilterra; egli li riceve non come elemosina, ma come una giusta indennizzazione del danno che l'industria arrecò all'agricoltura.

Intanto i mali sempre più si aggravano su quella sventurata nazione, e i patimenti e i dolori sono tanti che uomo non può descriverli. Migliaja d'uomini col ventre vuoto, colle membra inaridite, percossi dalla febbre, dal freddo, dalla umidità, e dalla corruzione dell'aria si agitano per disperazione, e mettono sgomento al governo. Che si può dire a tutto un popolo che chiede del pane? Basterà forse per domarlo fargli l'elemosina? Ma perchè mai nutrir l'Irlanda colla elemosina, quando essa possiede immense pianure, vaste praterie, un suolo fertile, ed abitanti usi al travaglio, e disposti ad intraprendere ogni cosa? E' forse impossibile trar profitto da simili elementi? colla terra e col lavoro non si potrà dunque procurare il loro benessere? Se l'Irlanda manca di capitali, possiede i mezzi di procurarsene. Invece di far eseguire lavori pubblici quasi inutili, che gli operai si portino sul campo, e si lascino liberi possessori del frutto delle loro fatiche, e così, oltre il procurare un immediato sostentamento al popolo, l'Irlanda in pochi anni diverrà ricca e prospera, e non avrà più bisogno della carità inglese. Il celebre Duncan dimostrò che la terra e il lavoro sono le vere sorgenti di ogni ricchezza, e che l'Irlanda avendo in abbondanza questi due elementi, non potrà esser realmente povera se vorrà bene adoperarli: — Non vi avea dunque che un mezzo di poter prevenire la crisi; ed era coll'agricoltura che si poteva guarire le piaghe di un popolo agricola; ma il governo inglese non lo comprese. Invece d'incoraggiare il dissodamento, l'irrigazione, e l'asciugamento delle terre; invece d'impiegare le sue risorse trasformando in abitazioni umane i miserabili tuguri dei paesani irlandesi; invece di organizzare la proprietà, egli ha malamente dato la preferenza ai travagli che favoriscono specialmente le speculazioni industriali e commerciali. Si costruiscono strade in mezzo a lande deserte e in un paese che non produce più nulla. Tristo rimedio le cui conseguenze si faranno presto sentire!

E i mali non sono solamente in Irlanda, ma in Scozia vi sono del pari; e se non così allarmanti, lo sono però gravissimi nel Belgio, in molti stati della Germania, in Francia; insomma essi sono in tutti que' paesi dove si volle spingere l'industria manifatturiera a discapito dell'agricoltura. L'Italia, che, grazie al cielo, è un paese eminentemente agricolo, e dove gli sforzi individuali sono rivolti al suo prosperamento, l'Italia ha di che gloriarsene; poichè se non ha il vanto di produrre manifatture splendide, e tessuti finissimi che invidino quelli di Francia, di Inghilterra o di Germania, ha però il vanto di vedere le sue popolazioni ricche e fiorenti, e non trepidanti per la mancanza del pane. Oh sì certo ch'è da desiderarsi che il popolo sia vestito elegantemente; ma è ben più da desiderarsi che il popolo abbia il pane per saziarsi.

E il governo belgio ben vide che soltanto col perfezionamento dell'agricoltura si poteva distruggere il flagello del pauperismo. Perciò dopo aver fatto, nell'anno scorso, un piccolo saggio di dissodamento nelle terre sterili della Campine, vi si determinò ad intraprendere la coltivazione delle lande immense che disonorano molte parti del regno. Il pubblico tesoro eseguirà una parte dei lavori; ma le società particolari saranno invitate a prendervi parte in questa grande impresa di utilità pubblica.

„ E' venuto il tempo d'agire, dice il Consiglio, e d'agire con vigore e perseveranza: il paese si preoccupa di tutto ciò che riguarda la produzione delle derrate alimentari; numerose popolazioni marciscono nell'ozio e nella miseria; il valore delle terre aumenta continuamente, e quello delle sussistenze aumenta nello stesso modo. Egli è impossibile che giammai si presenti un concorso di circostanze più favorevoli alla coltura delle nostre lande. Se non ci determiniamo ora ad aprir una facile via ai capitali che voglionsi portare da questa parte, più tardi, quando i tempi si saranno cangiati, quando i prodotti del suolo, meno ricercati, diminuiranno di valore, il dissodamento cadrà di nuovo nell'oblio, come avvenne nel secolo passato, che ci perdemmo in vani esperimenti, dopo aver messo in agitazione tutto il paese „

E la Francia dovrebbe saper trarre giovamento da questi consigli, perchè la Francia come il Belgio ha vaste lande comunali delle quali non ne trae quasi alcun profitto. E perciò diremo che non è possibile che la Francia abbia a temere della mancanza di alimenti, quando essa possede più di 9 milioni di ettari di terreno incolto, i quali non chiedono altro che braccia e capitali per divenir produttivi. Lo spirito di società avrà luogo soltanto per imprendere nuove industrie, per moltiplicare le manifatture che si fanno guerra fra loro, e non si formeranno società, per animare la pacifica agricoltura, quella che arricchisce gl'individui come le moltitudini? Che la Francia dia adunque alle braccia inoperose le terre che sono egualmente inoperose, e questi due capitali improduttivi rinasceranno alla vita l'uno per l'altro. Si avrà in tal modo trovato il mezzo di soccorrere la miseria, arricchendo ad un tempo il paese; e allora i grani che abbisognano per 45 giorni di alimento della nazione verranno di ogni parte, perchè i grani, come le merci, vanno là dove il bisogno li chiama, e dove sono danari per permutarsi. E i danari non mancheranno quando il popolo avrà lavoro.

Egli pare che queste verità abbiano alla fine trovato modo di aprirsi la via e di essere dovunque accolte e propagate; poichè anche in Francia ora si formò una grande società per mettere a coltura vaste lande. E a farle bene accette alla Francia vi contribuì molto il raro ingegno dell'italiano conte Beltrami, il quale introdusse la coltivazione del riso nelle terre salse dell'imboccatura del Rodano, e vi riuscì perfettamente. Ecco ciò ch'egli scriveva non ha guari al sig. Berti Pichat. „ Era del tutto ignota in Francia la coltura del riso, quand'io nel gennajo scorso presi ad occuparmene. Percorsi le spiaggie del Rodano, e studiai quelle immense pianure incolte, ove avrei voluto stabilire le mie operazioni: ma il tempo

mi mancava, e mi diressi a Narbonne ove le terre sono della medesima natura, e dove trovava in pronto i mezzi d'irrigazione. Lottai finora contro tutte quelle difficoltà che sono inerenti ad ogni sorta di nuove intraprese: ma le vinsi, e sono finalmente pervenuto ad un successo e risultato assai brillante. E' oggi da me sciolto il problema che il riso viene così bene in Francia come in Italia, e la Francia seppe tosto riconoscerne la importanza ,,.

La coltivazione del riso in Francia non è solamente un fatto interessante per l' agricoltura, ma è un fatto d' interesse nazionale, perchè risguarda alla sussistenza dello stato, e al mantenimento del popolo; è dessa insomma un vero avvenimento politico in tutta la forza della parola. L' introduzione della patata in Francia produsse un miglioramento sociale; quella che produrrà il riso, sebbene non così generale, non sarà meno reale. I 40,000 ettari di terreno quasi improduttivi delle bocche del Rodano, che ora sono del valore complessivo di 2 milioni di fr. acquisteranno un valore di 120 milioni. Ecco adunque come il terreno e il lavoro arrichiscono gli stati.

E nello Stato Pontificio benanco si è recentemente formata una compagnia la quale si propone di coltivare il riso in tutta la pianura posta fra Ostia e Porto d' Azzo, ch' è lunga quattro miglia. Là pure i benefizj saranno immensi; poichè vedremo scemare i delitti e la miseria, avrà pane il popolo dal suo lavoro, e quelle terre ora improduttive e malefiche diverranno fertili e salubri.

Nè a ciò si limitano i grandi lavori di miglioramenti agricoli nello Stato Pontificio. Una Società vi si formò per stabilire una Colonia agraria dell' Agro romano, alla quale il Sommo Gerarca Pio IX ha accordato il suo valevole patrocinio. Il Presidente di tale Società è il Cardinale Massimo. Le più distinte persone dello stato romano ne fanno parte, non solamente Laici, ma ancora Ecclesiastici, fra i quali contasi il Cardinale Marini, e Monsignor Rusconi. Scopo della società sarà di far eseguire grandi piantate, dissodamenti, costruzioni, e si occuperà del perfezionamento delle razze bovine.

Da questa colonia noi speriamo di vedere rinascere il benessere del popolo ozioso e vizioso; perchè siamo convinti che le infermità del corpo e dell' anima non si guariscono che col lavoro e l' istruzione. Diamo adunque e quello e questa al popolo, ed egli rinascerà alla virtù e all' amore, e così scompariranno dalla società quella congerie di mali che la guastano e la fanno miseranda. Che se il lavoro deve esser dato dalla Società, l' istruzione non può esser data che dallo stato. E perciò il Santo Padre Pio IX a questa pose mente, e nel dì 30 dicembre si portò fuori di Porta Portese in legno; ivi montò sopra un cavallo ben bardato per quindi trasferirsi al Casino Mattei, sei miglia distante dalla detta porta, per istabilirvi una scuola di agricoltura. Noi, dinanzi tanta sapienza e umanità, non abbiamo che parole di lode e di ossequio.

Ora l' insegnamento agricolo va sempre più diffondendosi, e d' ogni parte si fanno voti perchè venga istituito là dove manca. L' ignoranza è grande nelle nostre campagne, e questa non si potrà togliere che colla istruzione. Il magnifico Gran Duca di Toscana fu il primo a dare l' esempio, e la scuola agraria di Pisa fondata dal celebre Marchese Ridolfi procede con passi sicuri; il Piemonte vi tenne dietro, e vi fondò, mercè la liberalità di Carlo Alberto, alla Veneria una scuola agraria su larghe basi. Ora viene il Belgio, il quale comprese che il solo mezzo di rigenerare il paese afflitto da tante calamità, egli è di ricorrere all' agricoltura, a questo gran lievito che fa nascere la ricchezza dove regna la povertà e la privazione. Il Belgio adunque avrà un istituto agricolo con podere sperimentale; e vi avrà una scuola di agricoltura pratica in ogni provincia.

Da tutto ciò che abbiamo detto si rileva che la mancanza di derrate alimentari è generale in molti paesi, per cui i grani si mantengono ad un alto prezzo, e vanno anzi sempre più aumentando. Egli è però sorprendente che in mezzo a questi bisogni finanziari prodotti dalla scarsità delle granaglie, gli affari delle sete se ne risentirono meno che non si credeva. Anzi dobbiamo dire che ripresero un po' di vita, e le operazioni su questo articolo furono da alcuni giorni assai attive in Torino, per cui si crede ad un buon andamento di affari. — A Milano trovarono una marcata preferenza le trame fine e gli organzini soprafini classici: bene accolti sono forse anche i mezzani; ma, delle robe ordinarie in genere, come al solito, non avvi ricerca. — I torcitoi non cessano dal chiedere le gregge milanesi, che sono molte: le primarie non si possono avere da chi le tiene, aspettandosi presto circostanze più favorevoli: per compenso più corrive si presentano nei magazzini le gregge cremonesi e delle altre provincie. — Il Reno è sempre operoso, ed i nostri organzini vi sono in buona vista. — Vienna preferisce anche essa organzini di bello e buon lavoro, e paga di affezione i soprafini. — Le fabbriche di Lione che lavorano attivamente, trovano copia di roba nazionale ed anche d' italiana andante, ma scarseggiano di lavorate di prima sfera.

G. B. Z.

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.